

In carcere e agli arresti domiciliari 21 persone tra cui militari e medici accusate di maltrattamenti e torture

Raffica di arresti per la clinica lager Cento morti sospette a Catanzaro

Svolta nell'inchiesta sul «Villa Nuccia», dove i malati psichiatrici venivano tenuti in condizioni incredibili. La struttura era anche utilizzata dalla 'ndrangheta per nascondere latitanti e per ottenere esoneri della leva.

Formentini: Di Pietro non indagò sul «Nosedo»

MILANO. Il sindaco leghista di Milano Marco Formentini attacca Antonio Di Pietro: avrebbe trascurato, a suo tempo, un dossier che tocca il Comune di Milano. Formentini lo ha ribadito, dopo che l'altra sera, durante la trasmissione Moby Dick, aveva detto che sta per scoppiare un nuovo scandalo relativo a un'opera pubblica milanese. Il riferimento, a quanto pare, è agli appalti relativi al progetto, mai realizzato, del depuratore di Nosedo, per cui il Comune rischia una penale di oltre cento miliardi. «Il vero scandalo è che il Formentini, informato dei fatti, non ha avviato un'indagine sulle responsabilità interne all'amministrazione e non ha dichiarato nullo il contratto fra Comune e raggruppamento di imprese». Quest'ultimo è invece il punto di vista di Franco Calamida, consigliere comunale del Prc, che venerdì scorso, con i Verdi, aveva presentato un esposto-dossier. «L'esposto - ha spiegato il consigliere regionale dei Verdi Carlo Monguzzi - è partito da un'interrogazione presentata nel 1991 da me e dal consigliere del Prc Pippo Torri e da 5 anni di lavoro sul problema del depuratore di Nosedo con ipotesi di turbativa d'asta e associazione per delinquere per quanto riguarda le imprese e di tangenti a politici fra i quali il democristiano Maurizio Prada (ex tesoriere della Dc lombarda, coinvolto in Tangentopoli, ndr)». «La procura - ha confermato ieri il procuratore delle repubblica Francesco Saverio Borrelli - ha ricevuto un dossier dal vicesindaco Malagoli. Quindi si è mossa su sua sollecitazione. Ho trasmesso il dossier per competenza ai miei sostituti».

DALL'INVIATO.

CATANZARO. Cento morti sospette. E il dubbio atroce che a «Villa Nuccia» si morisse per qualcosa di diverso dalla devastazione e dal degrado provocati dalla malattia mentale. Sullo sfondo, secondo investigatori e magistrati, alcune morti provocate da incuria e maltrattamenti; favori per i giovani rampolli delle «famiglie» di 'ndrangheta; ospitalità per latitanti; una associazione a delinquere fatta da un gruppetto di ufficiali o ex ufficiali medici dell'esercito che garantiva (anche ai giovani boss) l'esonero militare; e dietro, tanta fraternità massonica. Ieri mattina la retata di medici e infermieri. Ventuno le persone arrestate: tre in galera, diciotto agli arresti domiciliari. In più, una trentina di indagati.

Villa Nuccia è una palazzina immersa in un verde fitto e riposante nel mezzo di un parco protetto da un alto muro color ciclamino. Ha un aspetto che emana pudore e rispetto verso il dolore. Invece, al coperto del muro color ciclamino, secondo i carabinieri, si sarebbero consumate storie di torture, morti provocate, il calvario di malati uccisi a legname. Nel 1988, in una di quelle stanze, Fortunata Mazza e Rosina Spagnuolo con le loro sigarette, senza volerlo, appiccarono un incendio. Quando le fiamme di-

vamparono restarono inchiodate: avevano polsi e gambe legate ai letti. Fortunata bruciò viva. Rosina morì per le ustioni dopo un po'. Domenico Iozzo nel 1994 venne spinto giù da una scala. Lo ripresero morto e lo trasportarono in un'altra scala simulando una disgrazia dovuta a un attacco epilettico. Per dare più credibilità all'incidente, sui gradini venne sparso del sangue. Giuseppe Chiarelli, invece, venne ucciso a bastonate. Filomena Pitocchi tentò il suicidio dandosi fuoco. La tenero il, forse per non perdere la retta, fin quando non diventò paralitica.

Un ufficiale dei carabinieri, alla conferenza stampa, usa un eufemismo: «Si abusava dei mezzi di contenzione». In televisione era trasmessa la partita della squadra del cuore e c'era il pericolo che i malati, specie alcuni, chiamassero gli infermieri? Per impedirli «matti» venivano legati con robuste cinghie ai letti. È questo fondale che ha spinto i magistrati a voler chiarire i motivi che hanno provocato i decessi, negli ultimi anni, di un centinaio di malati. I certificati di morte per «arresto cardiocircolatorio» potrebbero nascondere una strage.

Ma secondo i carabinieri non sarebbe l'ennesimo caso di malasanità. Le cosche potevano utilizzare a piacere «Villa Nuccia». I figli dei boss sot-

to le armi si facevano ricoverare lì per ottenere un bel certificato in grado di esonerarli dal fastidio della naia.

Quando serviva i certificati garantivano che boss e giovani boss non potevano sopportare il carcere o, addirittura, erano incapaci di stare in giudizio. I Giampà di Lamezia, i Morabito di Africo, i Pettito, gli Strangio di San Luca e altri ancora avrebbero usufruito del servizio.

In prigione sono finiti Antonino Bonura, 53 anni, ex colonnello comandante dell'ospedale militare di Catanzaro, responsabile sanitario di Villa Nuccia, governatore nazionale del Kiwanis club; Salvatore Moschella, 46 anni, tenente colonnello dell'esercito già in servizio presso il distretto militare di Catanzaro, e direttore della clinica; Massimo Massara, 50, specialista medico selettore (per il servizio militare), dipendente di Villa Nuccia. Sono accusati di associazione a delinquere aggravata dal favoreggiamento per organizzazioni mafiose. Per Bonura e Moschella, oltre a questo, ci sono le accuse di sequestro di persona (i malati legati), maltrattamenti, lesioni aggravate e continuata. A parte loro, sono finiti nelle indagini, agli arresti domiciliari o indagati, infermieri e altri personaggi. Tra questi, accusato per una falsa perizia a favore di un tal Francesco Trapasso, sotto processo per mafia, c'è il dottor

Achille Tomaino, capo del servizio di medicina legale della Asl di Catanzaro, candidato sindaco di una lista civica per le elezioni amministrative che si terranno nel capoluogo il prossimo 27 aprile. E ancora, sono indagati: un primario dell'ospedale di Catanzaro, Corrado Docimo; Massimo Aria, responsabile del servizio di psichiatria della Usl della città; Alfonso Colosimo, responsabile sanitario di Villa Puca, un'altra clinica privata psichiatrica; Vincenzo Lombardi, ufficiale medico della guardia di finanza a Genova.

I carabinieri non hanno voluto confermare la notizia secondo cui si starebbe procedendo anche per violazione della legge Anselmi, quella che punisce le associazioni segrete. Mentre è certo che un ex collaboratore del Sisd, Francesco Elmo, ora penitente della comorra, abbia rilevato che in diverse occasioni a «Villa Nuccia» sono stati ricoverati in incognito dei pericolosi latitanti.

Villa Nuccia è nel mirino di un'altra indagine: avrebbe incassato dalla Regione Calabria rette più alte denunciando patologie diverse e più gravi da quelle reali.

Si indaga anche per capire se qualcuno si sia impadronito delle pensioni di alcuni malati.

Aldo Varano

Interpellati francesi, olandesi e tedeschi

Il 20% dei turisti rinuncia all'Italia «È un paese insicuro»

FIRENZE. La maggioranza dei turisti stranieri, circa il 60%, ritiene l'Italia un paese sicuro. Tuttavia, c'è anche chi rinuncia a vacanze italiane «per motivi di sicurezza». Questi ultimi sarebbero circa il 20%. Il sondaggio (tre campioni di 150 soggetti tedeschi, francesi e olandesi) è stato fatto dalla Swg per conto della Confesercenti. I risultati della ricerca - che, secondo il vicesegretario nazionale della Confesercenti Gaetano Orrico, ha fornito un quadro «contraddittorio» e in alcuni casi «preoccupante» - sono stati resi noti ieri a Firenze al passaggio del «Treno per le città sicure», che sta risalendo l'Italia da sud a nord, con tappe nelle principali città.

In particolare, alla domanda se l'Italia sia o meno un paese sicuro, oltre il 60% ha risposto di sì, ma hanno dato parere opposto il 35% dei francesi e il 28% dei tedeschi. Nella graduatoria delle preoccupazioni dei turisti stranieri, vi sarebbe la microcriminalità, indicata come fattore «dissuasivo» dal 55% degli olandesi e dal 41% dei tede-

schi. In questo ambito, vengono elencati come rischi concreti i furti (68% dei tedeschi intervistati), gli scippi (65% dei francesi), le rapine (43% degli olandesi). Fra i paesi ritenuti più sicuri, la graduatoria vede al primo posto quelli scandinavi, seguiti da Francia e Germania. L'Italia si trova in posizione intermedia, sotto la Gran Bretagna e sopra la Grecia.

In negativo, fra i paesi meno sicuri indicati, la Turchia, gli Stati Uniti e la Spagna. La richiesta dei turisti è soprattutto quella di maggiori controlli da parte delle forze dell'ordine sulle strade.

Alla presentazione della ricerca, è intervenuto, tra gli altri, il sottosegretario all'Industria Umberto Carpi, per il quale grande deve essere l'attenzione al tema delle «regole» per dare «certezze al turista soprattutto in relazione alla correttezza dei servizi». «A suo giudizio, eventi come quello del Giubileo e delle prossime Olimpiadi a Roma devono essere l'occasione per accentuare questi comportamenti».

ALFIO BERNABEI

L'idea è di Time Out: «Visti, mai più dimenticati». I sociologi: «Tutti hanno il senso dell'occasione perduta»

Londra inventa la rubrica degli incontri mancati: è boom

LONDRA. Lo sguardo che mai si dimentica. L'attimo fuggente. Il breve incontro senza parole. È il classico materiale di migliaia di romanzi, film, canzoni. Da ieri, per i londinesi romantici che vogliono verificare se Cupido continua a lavorare nella metropoli, negli autobus per strada o nei bars è aperta una nuova pagina. Time Out, il settimanale di Londra che vende quasi un milione di copie, specializzato nel riportare l'elenco di tutti gli eventi, di qualsiasi genere, in qualsiasi parte della capitale, ha deciso di dare inizio ad una nuova colonna intitolata «Once Seen, Never Forgotten» (Una volta visti, mai più dimenticati), inserita alla fine degli annunci personali, del tipo «cerchasi».

La colonna è riservata agli annunci di coloro che, dopo essere rimasti misteriosamente colpiti da una persona ed essersi allontanati senza aver avuto il coraggio di stabilire alcun contatto fisico o verbale, finiscono per farsene un dilemma, preoccupati dalla possibilità di aver mancato l'incontro capitale della loro vita, il par-

ter che Cupido aveva messo sulla loro strada. L'idea di questo tipo di annuncio è venuta dalla stampa gay anglo-americana, ma ora Time Out l'ha portata, fra i nove milioni di londinesi, sul territorio etero.

La scrittrice Claire Rayner dichiara: «È materiale classico. Da canzoni di Frank Sinatra come Strangers in the night, o motivi come Some enchanted evening o film come Breve incontro, tutti più o meno sanno cosa significa scambiare degli sguardi o contrarsi brevemente con delle persone per poi ritrovarsi a dover pensare che, con un po' più di coraggio, o in una situazione diversa, si sarebbe potuto scoprire il grande amore. Il senso dell'occasione perduta è universale».

Time Out ha lanciato l'idea con lo slogan: «Sguardi fra i passeggeri di un treno affollato, poi le porte si chiudono e non ci si rivede mai più, oppure... mandate un messaggio e ve lo pubblicheremo nella nostra nuova sezione. Dieci sterline (circa venticinquemila lire) per quindici parole. Una sterlina per ogni parola in più».

Il primo annuncio di questa nuova rubrica dice: «Linea della metropolitana di Piccadilly, 7 febbraio alle 9 e 25, uomo biondo, occhi grigio scuro, camicia rosa. Per favore, girati di nuovo verso la bionda che era in compagnia di una coppia tedesca e che ha lasciato il vagone a Green Park. Casetta 1861». Un secondo messaggio provocato ancora una volta da un incontro su un mezzo di trasporto dice: «Eurostar Parigi-Londra, 12 febbraio, vagone numero 17. Tu leggevi Le Monde e un libro. Io: alto, con la barba, capelli corti. Troppo timido per parlarti. Mi dispiace. Box 3». L'annuncio per rammentare uno sguardo scambiato durante un concerto nella cripta di una chiesa vicino Trafalgar Square tra chiunque era seduto nella fila «B» e un altro nella fila «E» che domanda: «Chi sei?», deve essere costato almeno cinquantamila lire. I sociologi sono scesi in campo per commentare gli annunci in un programma della Bbc. Mentre sembra probabile, anche se non provato, proprio per impossibilità di verifica, che per timi-

dezza o altro, nella vita si possono mancare degli incontri potenzialmente importanti, c'è chi mette in guardia i più romantici a non farsene eccessivo ciccione. Nigel Tradewell di Time Out dichiara: «Il vero test naturalmente non è nel guardarsi sentirsi incuriositi o attratti, è solo nel parlarsi che ci si impara a conoscere». Ma la Rayner è più romantica: «C'è quasi un odore di carne che attrae certi individui in certi momenti. Talvolta si rimane così impressionati e intimiditi dall'esperienza che non si ha il coraggio di tentare l'approccio. Il fatto di avere una seconda chance con messaggi di questo genere è una cosa positiva». La Bbc che ha marcato l'uscita della colonna su Time Out non ha certo avuto difficoltà per trovare la musica adatta al sottofondo del servizio: dalla country music americana alle canzoni di Edith Piaf esiste un patrimonio culturale basato proprio sulla nozione che la vita porta due persone a trovarsi nel posto giusto al momento giusto, e se si manca quell'occasione, addio.

Ranieri scrive sul N.Y. Times: Alberto sposati

Attraverso il «New York Times» il principe Ranieri di Monaco lancia un ultimatum al figlio Alberto: «Prima si trovi una moglie, poi avrà il trono». Ranieri ha 73 anni e da 47 anni regna sul piccolo principato: «Ho parlato della successione a lungo con Alberto», ha detto al «New York Times»: «Ma deve essere una cosa graduale ed è anche una questione di matrimonio. Deve scegliere una moglie, sistemarsi e mettere su famiglia».

Il figlio del generale accusa Incandela

Nando Dalla Chiesa: «Fango su mio padre per delegittimare la procura di Palermo»

MILANO. Nando Dalla Chiesa contesta alla radice l'attendibilità come teste al processo di Palermo dell'ex comandante delle guardie del carcere di Cuneo, Angelo Incandela. Una convinzione che ora vuole mettere a verbale: ieri mattina per telefono ha chiesto alla procura di Palermo di essere interrogato. E intanto chiede a Scalfaro se ritiene legittimo che Andreotti continui ad essere senatore a vita. Come si concilia il presupposto, sancito dalla Costituzione, di avere «illustrato la Patria per altissimi meriti nel campo sociale» con le responsabilità politiche che tutti gli attribuiscono, anche chi «assolve» Andreotti per mafia? «Le quali sono pur sempre responsabilità politiche di fronte alla mafia», a cui ha aperto spazi «per negligenza o tolleranza».

Nella deposizione resa da Incandela dinanzi alla Corte che giudica Giulio Andreotti, il figlio del generale vede un chiaro esempio di inquinamento che - spiega - «non persegue solo lo scopo di gettare fango sulla figura di mio padre, presentato come un avventuriero impegnato a complottare con Pecorelli contro Andreotti, ma anche di delegittimare la procura di Palermo ed in particolare il procuratore Caselli». Nando Dalla Chiesa ha ribadito la denuncia ieri sera durante un incon-

tro pubblico cui hanno partecipato collaboratori ed amici del generale, una corale sconfessione della versione Incandela sui suoi rapporti con l'ex prefetto, da lui descritti come «familiari». Una «namnesi» già smentita al dibattimento dal generale Bozzo e dal colonnello Taddeo (Incandela lo chiama «capitano Taddei») che del generale furono davvero uomini di fiducia. Incalza ora Nando Dalla Chiesa: «I registi di questo processo di delegittimazione provengono da ambienti contigui ad Andreotti. Esso passa attraverso la costruzione di testimoni che affermano il falso come Incandela, e libri come «Agli ordini del generale» di Pino Nicotri del gennaio '94, guarda caso subito dopo l'avviso di garanzia al senatore. Un libro scritto in fretta, con errori evidenti che, una volta smascherati, portano a dimostrare la inattendibilità dei testi prodotti dalla procura contro Andreotti». Testimoni del falso inquinamento che - spiega - «non persegue solo lo scopo di gettare fango sulla figura di mio padre, presentato come un avventuriero impegnato a complottare con Pecorelli contro Andreotti, ma anche di delegittimare la procura di Palermo ed in particolare il procuratore Caselli».

Nando Dalla Chiesa chiarisce che ha deciso di scendere in campo solo ora, perché prima ha voluto documentarsi studiando a fondo tutti gli atti del processo. Ed anche «per reagire all'atteggiamento di certezza che da credito ad un ex maresciallo che sostiene di essere stato uno dei più stretti collaboratori di mio padre senza che i veri collaboratori di mio padre ne abbiano mai conosciuto nemmeno il nome». «Un maresciallo che per sua stessa ammissione è legato ai servizi segreti e che chiede di essere interrogato 12 anni dopo la morte di mio padre. Sostiene che non lo ha fatto prima perché era in servizio, ma questo doveva essere un motivo in più per farsi avanti prima, ed anche per paura, proprio lui che era chiamato "Il boia di Volterra"».

Tra le «evidenti falsità», la asserita collaborazione con il generale Galvaligi dopo la morte di Dalla Chiesa. Ma Galvaligi fu ucciso dalle Brigate rosse due anni prima di via Carini. Il figlio del generale, inoltre, contesta gli incontri tra suo padre e Incandela con Pecorelli. «Soprattutto quando la ragione di questi incontri sarebbe quella di far dire a Incandela da parte di Pecorelli alcune informazioni che riguardano il carcere di Cuneo. Come se mio padre non avesse avuto a disposizione uomini fidati dell'Arma, invece di presentarsi con Pecorelli, oltretutto con appuntamento, in un posto oscuro. Proprio lui, mio padre, che quando partiva per una qualsivoglia destinazione, al suo autista, di cui si fidava, diceva: «Si va a est», oppure «Si va a ovest».

Giovanni Laccabò

Salvatore Cucuzza al processo di Firenze

In aula pentito racconta il delitto di Pio La Torre

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. «Dell'omicidio La Torre-Di Salvo sono stato partecipe, sono stato esecutore materiale». Così Salvatore Cucuzza, il primo «dissociato» della mafia poi diventato collaboratore, inizia il racconto dei particolari dell'assassinio del segretario del Pci siliano, Pio La Torre. L'occasione è il processo in corte d'assise d'appello per i delitti politici avvenuti a Palermo fra il 1979 e l'82 in trasferta a Firenze. Cucuzza è stato arrestato nel settembre scorso quando c'era già stata la condanna in primo grado all'Ergastolo per Totò Riina, Bernardo Provenzano, Bernardo Brusca, Pippo Calò, Francesco Madonia e Antonino Geraci. Era il 30 aprile del 1982. «L'ho saputo quella mattina che si doveva fare questa "cosa" - dice Cucuzza - me lo disse Pino Greco. Non mi disse nemmeno chi era la persona. Quella mattina, intorno alle 9, andai all'Acquasanta come sempre. E Pino Greco mi disse: "Dobbiamo fare una cosa". Ci siamo partiti i compiti e sia-

mo partiti». Cucuzza sale su una Renault 5 «pulita» insieme a Gaetano Carollo. «Arriviamo in una piazza - continua Cucuzza - ed io scendo dalla Renault e salgo su una Ritmo chiara con Nino Madonia. Intanto, su un motore da dove si vedeva il portone di ferro della casa di La Torre, c'erano Greco e Giuseppe Lucchese. Io e Madonia con la macchina dovevamo chiudere la strada all'auto. Quando la vidi scesi dalla Ritmo ed andai verso il lato passeggero. Dall'altra parte si avvicinò Greco». Cucuzza era armato con una pistola calibro 45 mentre Greco imbracciava una mitraglietta Thompson. «Io sparai nel parabrezza - racconta Cucuzza - ma qualcosa non funzionò. Perché lui (Greco ndr) non rispondeva al fuoco dall'altra parte. E siccome l'autista mettere mano alla cintura, allora sparai anche a lui». Intanto la mitraglietta di Greco torna in funzione: «Greco andò sparare a La Torre, che si dimenava, che cercava di reagire».

Giulia Baldi